

adriano piccardi

la bella vacanza



barbaliu porsia

adriano piccardi

la bella vacanza



barbaliu porsia

babbalù poesia n. 8
collana diretta da Agostino Contò e Carlo Rao

queste righe si spostano come un autocarro
questa poesia è un carico di frutta
corrono lungo la costa su un istmo scandito
dai segnali di un rapporto che cambia
tra la partenza e l'arrivo ma non conduce
a scarti apparenti una dislocazione
che prende mossa lentamente
che lanciata si arresta con gravi difficoltà
là dove il peso del carico annulla
la testardaggine dei freni

queste righe
portano il loro carico nutriente al silenzio
di un dopo che naturalmente è proprio quello
anteriore all'inizio

© babbalù ed. dicembre 1983

procede avvitato in una pioggia (di
piovono lentamente pungono appena
dolce con precisione impattano, lui
è qui seduto ora beve durante l'attesa
in parentesi nel neon prende misure
per modellare un rovescio (di
verificare cedimenti e un tintinnare concavo

se mai rettificare un poco la rete
ad ogni momento spostato leggero dal centro
fissare squilibri più riflessivi prova diffusa che
gioca la paura irradia di silenzi
gli intervalli gonfia esponendolo alla velocità
com'è si muove tra l'armadio e il letto è come
se non ci fosse davvero e non c'è fra l'attimo e le labbra
solo un'inflessione un riporto futuro ricordo
dimenticanza che scioglie in silenzio modificando

li trova allineati in successione
per brevi distanze è neve
nell'intervallo tra uno schianto e l'altro

al mattino si possono contare i cristalli
a terra

pallido beve alla finestra
è lì che li trova ancora impiega
una circumnavigazione
a contabilizzare le sagome dure
il respiro bianco la sabbia

da quanto tempo accanito al catalogo non cura
il resto del conto (segreto

vorrebbe ricominciare ogni volta
ritornare daccapo all'attesa
vorrebbe la possibilità di riascoltarsi
prima della dissipazione dell'annegamento
vorrebbe un inventario interminabile delle parole
un'occhiata ai silenzi rapida per non perdersi

quando ascolta la musica regola i volumi
controllando l'oscillazione degli indicatori
così segregato vorrebbe organizzare emozioni
in uno spazio circoscrivibile

quando arriva
il suo turno resta sempre sorpreso
scegliendo di concludere

per questa notte, che ha deciso
amministra le proprie intermittenze
proliferano in monosillabi e video
con un colpo di mano s'impone
nei bar degli aeroporti

adeguato ad un rapido trascorrere
educato al proprio inseguimento già s'intravede

felice metamorfosi oltre la vetrata ermetica
è la neve, cala sull'acqua scioglie
svagata alla presenza degli obbiettivi
un formicolio sciolto dai fari

in che cosa si distingue si nasconde, agguanta
le fotografie come fossero pietre fossero segnali
sparse a mucchi nei corridoi affrancherebbero la memoria
nel mattino attraversa stanze d'occhi senza ricordi
ma senza ritegno di ritorno dai depositi ancora in dubbio
attraversa i viali spinto da troppo azzurro nessuno
ne coglie lo scarto soltanto lo guardano invisibile

ecco che da qui rallenta la successione
delle risposte fino all'afasia si schermisce
puntando alla barriera corallina la piroga
ora rivolto all'attesa della mareggiata dimentica
il fumo grasso sulla spiaggia
l'occhio incastonato delle testuggini
muove solo la lingua a labbra serrate
divarica le dita dei piedi dentro le scarpe
ma in verità può ormai alzarsi
traversare il tappeto spegnere la radio,
al buio ecco che finalmente è trasalito
alla ferocia del silenzio al sorriso che l'abbraccia

su questo nastro magnetico dice, i primi pensieri
sono come le vetrine che incontra
lungo il viale che porta alla spiaggia
catturano assonanze si fondono avventurosamente
giudiziosamente interrompe il contatto
la linea degli alberi velava
il chiasso dei colori tra il bar e le cabine
le parole biancazzurre invece si gode la tregua da mesi
ora respirando all'unisono con la tenda del balcone

è l'ultima volta che scende al mare
è mattina altrove forse un accordo
per vie tortuose dal bosco un sussurro
sentieri che affondano verso la baia
con fatica è la luce che risale
qui dove appuntano gli sguardi
dove: allungato intreccia
le dita dietro la testa
nella penombra violetta:
risplende industrioso il televisore
propaggine di un silenzio che si ascolta

è qui, attraversa la pianura marezzata
al limite della sera come un ricordo
è roba magnetica un'oscillazione ampia d'erbe
distesa verso la linea dura dei monti
ha una giacca a vento gialla più tardi
suona al pianoforte un rock'n'roll canta
con la base in cuffia, chitarra e batteria
è al mattino che incomincia a nevicare
sulle onde si apre il vento, bianco su grigio
una dissolvenza lenta di punti di fuga
a cui assiste immobile dal ponte
confortato dal guscio azzurro del parabrezza
affronta da solo il ritorno
le luci esterefatte della prima stella

POSTFAZIONE

Anche a chi se ne sta abitualmente nascosto/affondato tra le poltroncine imbottite di una riservatissima sala, fumosa ma perfettamente insonorizzata, pressoché buia alla primissima visione, anche a costoro è riservato il privilegio, di quando in quando, di trafficare (più che con l'occhi), con le carte, gli inchiostri e i calami: se pareba boves, alba pratalla araba . . .

Ed ecco, infatti, il giovane visionator di buone speranze, il cinematografarcritico (vedi, vedi pure alla novitaleditrice il saggio del giovane saggio come vedere/capire Boorman, l'excalibur/spada luccicante) aduso ai campilunghi, alle prese con viaggio in tempi tre, sequenziali e coagulati (tra autostrade e provinciali) sul farsi e porsi della poesia: per la ricerca del graal indossando grigiastre e presumibilmente untiche tute da cavalier-camionista.

Le fermate, l'odore finto del bracconiere, l'occhio del fenditore di nebbie altopadane, lui li rincorre tra TIR e TIR (educato da tempo ai reciproci inseguimenti) scommettendo con il verso; e poi, la visione già si intravede e con essa la felice metamorfosi alla presenza degli obiettivi, del formicolio sciabolato dei fari, delle parentesi al neon; col conforto amniotico del guscio azzurro del parabrezza gli permette di affrontare da solo il ritorno/le luci esterefatte della prima stella/.

Poi, se vuole ricominciare continuamente da capo, il suo viaggio deve essere opportunamente filtrato, reso finto, specchio infedele: fotografato, registrato su banda magnetica, riascoltato/riprodotto, rivisto su schermo casalingo portatile, illuminato al neon. Anche la poca luce nella notte è frutto di illusione, e quando faticosamente viene mattina, è forse la mattina artificiale di un film, e il viaggio riprende tra poche soste, dubbioso.

Forse fuori nevicava, bianco come schermo muto da 'fine trasmissioni'.

Il mostro libercolifero, al primo incontro con il giovane ha provato timidamente ad offrire il proprio mazzo di chiavi per l'avviamento della macchina camion TIR, commosso dalla mitezza ed esaltato dalla sapienza sorniona.

Appena incontrato in un grill autostradale (nevicava, sì, ancora nevicava) in sosta frettolosa, gli abbiamo carpito bellamente poche cose . . .

agostino contò carlo rao

di questo volume "LA BELLA VACANZA"
di Adriano Piccardi
ottavo volume della collana **babbalù poesia**,
sono state stampate n. 250 copie numerate
presso la tipografia Graphic 2 di Treviso
per conto di edizioni babbalù
finito di stampare nel mese di dicembre 1983

copia n. 174

Copyright 1983 by Babbalù

Si ringrazia l'autore per aver permesso la pubblicazione online di questa copia anastatica.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>